



Almanacco latinoamericano

Responsabile editoriale Donato Di Santo

anno VIII • numero 82 • NUOVA SERIE APRILE 2016

L'opinione

ALTRI INTERVENTI SU ITALIA E AMERICA LATINA

di Donato Di Santo

Cari lettori, come sapete sul mio editoriale del numero 80 dell'Almanacco si è aperta una bella e stimolante discussione.

In questo numero, a pagina 24, pubblichiamo la seconda ed ultima parte degli interventi: **Fabio Porta**, deputato della Commissione Esteri della Camera e Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile; **Maurizio Bezzeccheri**, Responsabile paese per l'Argentina dell'Enel; **Beppe Crippa**, ex parlamentare ed ora attento conoscitore della Bolivia; **Francesca D'Ulisse**, per un decennio Responsabile America latina del PD; **Giulio Mattiazzi**, dell'Università di Padova.

Questi interventi si sommano a quelli pubblicati lo scorso mese sul numero 81: **Lia Quartapelle**, capogruppo PD alla Commissione Esteri della Camera; **Leonardo Morlino**, professore di scienza politica e Prorettore alla ricerca presso l'Università LUISS; **Raffaele Nocera**, professore di Storia dell'America Latina all'Università di Napoli "L'Orientale"; **Livio Zanotti**, giornalista, scrittore e autore del blog *ildiavo-lonnonmuoremai*; **Marco Calamai**, giornalista, saggista; **Roberto Da Rin**, giornalista, esperto di America latina per il Sole 24 Ore; **Roberto Lovari**, giornalista brasilianista e conduttore di una trasmissione sull'America latina a Radio Radicale; **Eugenio Marino**, responsabile nazionale del PD per gli italiani nel mondo; **Sergio Bassoli**, Responsabile per l'America latina della CGIL; **Alberico Peyron**, presidente della Camera di Commercio Italia-Messico; **Vittorio Addis**, imprenditore; **Nicola Cecchi**, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network; **Roberto Speciale**, presidente della Fondazione Casa America di Genova ed ex euro-deputato; **Alfredo Somoza**, esperto di America latina e presidente dell'ICEI.

Ringrazio di cuore tutti gli intervenuti e ...buona lettura.

In questo numero:

Brasile: primo obiettivo raggiunto! Adesso: addosso a Lula... Inizia una telenovela che durerà 180 giorni, con il finale già scritto (autore ...da scoprire). The New York Times: una banda di ladri caccia la Presidente Dilma Rousseff.

Aristobulo sul piede di guerra... Analisi del DNA per Evo (e figlio?). Colombia: il nodo della smobilitazione dei guerriglieri. L'ombra dei 43 su Peña Nieto. Argentina: siamo al Macri contro Macri (ma in palio non c'è nessun Oscar) intanto, conclusa la luna di miele, l'eredità kirchnerista si fa sentire. Grattacapi ecologici per Daniel, ma la rielezione è assicurata. Lotte sociali in Paraguay. Bachelet riprende fiato e spinge le riforme. Tragedia in Ecuador: BID e CAF intervengono. Keiko e PPK si giocano il Perù. Haiti nel suo labirinto. A Santo Domingo Danilo in carrozza... Panama alle prese con i suoi papeles. In una cinquantina d'anni sette congressi... non male: è ...unico!

All'offensiva "latinoamericana" di Renzi, si aggiunge anche il Messico.

Rubriche:

- **Agenda politica** 2
Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** 15
Dinamiche regionali/latinoamericane, Dinamiche regionali/ emisferiche, Dinamiche regionali/Europa, Dinamiche regionali/Asia
- **Agenda bilaterale** 18
Farnesina e dintorni
- **Agenda delle segnalazioni** 20
Eventi/segnalazioni, libri/riviste/siti-web e blog
- **Una opinione sulla congiuntura brasiliana** 21
- **INSERTO / 2. Riflessioni su Italia e America Latina** 24

INSERTO / 2

RIFLESSIONI SU ITALIA E AMERICA LATINA

dibattito avviato con l'editoriale di Donato Di Santo sul n. 80 dell'Almanacco

(i testi sono pubblicati nell'ordine di arrivo in redazione)

Francesca D'Ulisse

del Partito Democratico, esperta di America Latina

Caro Donato, nell'editoriale del numero 80 dell'Almanacco latinoamericano ponevi il quesito di cosa fare per dare continuità e fare sistema a fronte dello sforzo istituzionale del governo Renzi. Provo a dare la mia versione. Innanzi tutto non abbandonando le esperienze positive nate finora. E mi riferisco per esempio ai progetti di integrazione/cooperazione tra piccole e medie imprese italiane e latinoamericane che con tanto impegno porta avanti José Luis Rhi-Sausi e l'IILA. Mi riferisco alla cooperazione giudiziaria per la lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico con i Paesi del SICA. Alle tante esperienze della società civile e del sindacato che costituiscono un tessuto di realtà concreta e fruttuosa e che consolidano le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Alla realtà delle nostre collettività in America latina che sono profondamente integrate nel tessuto politico e sociale del continente ma che restano legate alla madrepatria per cultura, tradizioni, aspirazioni.

Cosa manca allora? Forse è opportuno dire cosa mancava finora. Mancava una cabina di regia politica che al massimo livello accompagnasse, orientasse e desse la linea politica a tanto sforzo. Questa cabina di regia sembra esserci ormai ed è rappresentata dall'interesse concreto per il continente dimostrato negli ultimi viaggi e visite del Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, dal Ministro degli esteri Paolo Gentiloni e dal Vice Ministro Mario Giro. Come far sì che questa nuova linfa non vada persa? Continuando ad animare il dibattito politico, istituzionale e culturale sul continente. Percorrendo nuove strade di analisi e di riflessione, esplorando nuovi percorsi di ricerca. In questo senso, la cooperazione accademica può svolgere un ruolo importante di impulso anche perché non andremo lontano se ricercatori della nuova generazione non si appassioneranno al nostro amato continente, proprio mentre si chiudono le cattedre di storia e istituzioni dell'America latina. C'è molto da fare, è vero. E possiamo e dobbiamo farlo anche in coincidenza, come ricordavi tu Donato, del progressivo allontanamento della Spagna dal continente. Si aprono scenari inediti e ampi spazi di manovra che il nostro paese può cogliere in una sana competizione con i paesi e popoli iberici. Una situazione già vissuta durante il biennio d'oro del Prodi II. D'Altra parte l'America latina è cambiata molto in questi ultimi anni come ha ben colto la Conferenza Italia-America latina con i suoi spazi di riflessione e di approfondimento con tutti i paesi del continente andando oltre gli stereotipi e le sovrastrutture classiche. Un posizionamento che dovrebbe pagare in termini politici perché colloca il nostro paese come un interlocutore affidabile e interessato a livello politico e non solo economico. Ed è proprio questo che i recenti viaggi nel continente hanno voluto ribadire: l'Italia è pronta a fare la sua parte e a valorizza-

re le diverse esperienze di relazioni, rapporti e cooperazione con rispetto e attenzione alle differenti realtà. Nel senso di una politica di Stato e non solo di governo che sappia tracciare un solco che altri saranno chiamati a percorrere ma che non vuole lasciare solo il sistema Paese ma che al contrario vuole guidarlo ed orientarlo accompagnandone gli sforzi e cooperando per la migliore riuscita dei progetti.

Non sarà facile, gli scenari mediterranei costituiscono una priorità naturale ed una emergenza per il nostro Paese. Ed il rischio che la priorità latinoamericana venga meno è forte e concreto. Per questo vanno sostenuti tutti gli sforzi volti a portare alla luce azioni positive in America latina e va sostenuto il tentativo di Federica Mogherini di chiudere l'accordo UE Mercosud dopo decenni di negoziato. Per questo vanno sostenute tutte le iniziative come quella di rilanciare un dibattito pubblico su Italia e America latina come hai fatto tu con il tuo editoriale. Per questo va celebrato degnamente il 50 anniversario dell'IILA che resta una freccia politica di straordinarie potenzialità nell'arco dei tanti possibili strumenti per un rinnovato approccio al continente.

Maurizio Bezzeccheri

Country Manager Argentina, Enel Group

Caro Donato, interessante il tuo escursus sull'America Latina nel numero 80 dell'Almanacco. Di seguito alcune mie considerazioni.

Perché due realtà possano incontrarsi è necessaria una reciproca volontà all'incontro. Per far sì che questa volontà sia matura, proficua e foriera di futuri sviluppi, bisogna avere chiara coscienza dei propri limiti, potenzialità e consapevolezza della storia vissuta. Questa focalizzazione sulla propria identità è necessaria per sviluppare sinergie e complementarità. In questi anni in America Latina si è assistito ad un processo, ovviamente non sempre lineare, di definizione di una originale identità, che guardando a Stati Uniti ed Europa, disegnasse un suo proprio percorso di sviluppo sociale, politico ed economico, capace di valorizzare le specificità del subcontinente.

Oggi si parla di un superamento dei populismi che hanno caratterizzato gli ultimi anni in America Latina. Certo è che si è assistito ad una crescita di classe media che è stato un poderoso strumento di sviluppo, come in Brasile. Oggi però queste conquiste sono sotto pressione, per economie caratterizzate da forte dipendenza dalle esportazioni di materie prime e quindi soggette alle alterne vicende dei mercati esteri. Le logiche dei blocchi interni al subcontinente, come quelle tra MERCOSUR ed Alleanza del Pacifico, non hanno favorito lo sviluppo di un maturo mercato "interno".

Dei circa 400 milioni di abitanti dell'area un 8% non ha accesso, o un accesso limitato, all'energia elettrica. Da qui la necessi-

tà dello sviluppo di infrastrutture che consentano un intercambio più efficace ed efficiente tra i paesi dell'area, presupposto per la creazione di un vero e proprio mercato interno. Ed è qui che l'Europa, ed in particolare l'Italia, può giocare un ruolo rilevante. Nel caso specifico dell'Italia, la comunanza culturale può costituire un "vantaggio competitivo" interessante.

Ma anche in questo caso è necessaria una riflessione sulla nostra identità in termini di limiti e potenzialità. Le nostre aziende sono affette, pur con notevoli eccezioni, da un certo "provincialismo" che impedisce di progettare un impegno in America Latina di lungo termine, favorendo invece interessi di breve periodo.

Nei paesi dell'America Latina l'interesse per le PMI, piccole e medie imprese, sviluppatosi in Italia è altissimo. In America Latina questo esempio potrebbe consentire di passare da un modello di pure "commodities" ad un modello più manifatturiero con conseguente creazione di valore aggiunto. La sfida è aperta, il cammino è lungo e irto di pericoli ed insidie, ma forse è giunto il momento di recuperare il "saper fare" di noi italiani, che si è un po' smarrito negli "ultimi anni".

Fabio Porta

Membro PD della Commissione Esteri della Camera, Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile e Presidente del Comitato italiani nel mondo e promozione del Sistema-paese

La bella e articolata riflessione di Donato Di Santo pubblicata sull'Almanacco latinoamericano del febbraio scorso mi offre l'opportunità di fare alcune riflessioni sullo stato dei rapporti tra l'Italia e l'America Latina nell'anno del cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italo-Latino Americano (IILA). Una riflessione saldamente ancorata all'oggi, a questo 2016 che potrebbe passare alla storia del nostro Paese non solo per l'approvazione di una riforma istituzionale attesa da oltre trent'anni ma anche per il rilancio della proiezione dell'Italia verso l'America Latina attraverso la rinascita dell'IILA come strumento strategico e permanente di questa politica.

Di questi cinquanta anni posso dire di averne vissuti almeno venti come osservatore partecipante se non come diretto protagonista della ricca evoluzione di questo rapporto.

Arrivato in Brasile nel 1995 come cooperante nell'ambito di un progetto di cooperazione allo sviluppo finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato dalla Ong della UIL "Progetto Sud" ho avuto modo nel corso degli anni di attraversare l'eterogeneo e ricchissimo mondo delle relazioni tra l'Italia e il continente sudamericano, che Donato Di Santo opportunamente richiama in diversi passaggi del suo articolo: dal variegato mondo della cooperazione all'altrettanta estesa rete delle associazioni storiche della grande emigrazione italiana; dagli intensi rapporti sindacali alle relazioni tra i partiti politici; dallo straordinario mondo della solidarietà delle missioni cattoliche alla capillare presenza del sistema delle camere di commercio italiane e al successo dell'imprenditoria italiana che in epoche più o meno recenti ha scommesso (e quasi sempre vinto!) in questo continente.

Ruolo del Parlamento e degli eletti in Sudamerica.

Un patrimonio, quello della presenza italiana in America Latina, che potrebbe secondo alcuni tradursi in un potenziale aumento di un punto del nostro PIL; a tanto si arriverebbe somman-

do la piena valorizzazione della presenza imprenditoriale e degli investimenti italiani (e italo-latinoamericani) nella regione al capitale costituito dai quasi cento milioni di "italici" (italiani, italo-discendenti, italo-foni e amici dell'Italia, della sua cultura e della sua storia) che qui nel corso dei secoli hanno costruito una vera e propria Italia fuori dell'Italia.

Nel 2007 ero a Roma alla Conferenza Italia-America Latina; in Parlamento erano entrati per la prima volta i rappresentanti degli italiani all'estero (dei quali cinque, all'epoca, eletti nella Ripartizione America Meridionale) e per la prima volta la Conferenza si "istituzionalizzava"; ciò grazie proprio al determinante impulso dell'allora Ministro degli Esteri D'Alema e del Sottosegretario Donato Di Santo. La scelta di organizzare a Roma (e proprio alla "Farnesina") l'evento, insieme a quella di farla precedere da una articolata serie di pre-conferenze settoriali e programmatiche, indicava di per sé una chiara direzione di marcia che da lì in avanti tutti i governi avrebbero comunque seguito. Anche la cosiddetta diplomazia parlamentare di questi ultimi dieci anni è stata in qualche modo segnata da questa "svolta istituzionale" nei rapporti tra l'Italia e l'America Latina. Mi limito a ricordare la sintonia tra governo e Parlamento in materia di diritti umani: se i governi Prodi e D'Alema si costituirono "parte civile nei processi contro i crimini commessi dalle dittature sudamericane, è dal Parlamento che verrà la spinta determinante per la consegna alla giustizia argentina degli archivi consolari italiani relativi agli anni bui del regime dei generali al potere. Un impegno parallelo, quello dei governi e del Parlamento italiano, che nel 2015 si concretizzerà con la convocazione da parte dei Presidenti del Senato e della Camera del Primo Forum parlamentare Italia-America Latina (coordinato da un'altra "amica" nonché "esperta" del Sudamerica, la Vice Presidente della Camera dei Deputati Marina Sereni). Ho già accennato alla presenza nel Parlamento italiano dei rappresentanti eletti in Sudamerica, che dal 2013 sono diventati 6 (due senatori e quattro deputati) e che a seguito dell'auspicata approvazione della riforma costituzionale dovrebbero consolidarsi nel numero di quattro deputati. Essendo parte in causa dovrei esimersi dall'esprimere giudizi affrettati o dall'operare un bilancio approssimativo di questi dieci anni. Non posso però, riprendendo quanto scritto dallo stesso Di Santo (ripreso in parte dal commento di Eugenio Marino), esimersi dall'esprimere qualche valutazione in proposito. Anche la Circostrizione Estero può essere annoverata tra le conquiste "storiche" dei decenni di vita democratica seguiti alla nascita della Repubblica dopo il fascismo; l'inclusione politica dei cinque milioni di elettori italiani all'estero nel circuito democratico del Paese e l'ingresso dei loro rappresentanti nell'assemblea dei legislatori non può che essere vista con favore e orgoglio, anche alla luce di questi primi dieci anni della loro presenza in Parlamento.

Ciò detto, non credo sia possibile evitare ancora per molto una serie di riflessioni su alcuni profili di costituzionalità relativi ad alcune possibili incompatibilità tra cariche elettive italiane e straniere, come anche a questioni attinenti a possibili ingerenze e/o interferenze tra il sistema politico italiano e quello dei Paesi di residenza degli eletti all'estero. Fenomeni emersi proprio a seguito dell'elezione dei parlamentari della Ripartizione America Meridionale: dal senatore candidato a Presidente della Repubblica Argentina a quello indicato ambasciatore del suo

Paese di residenza in altra nazione; dal deputato che prima di arrivare a Montecitorio ricopriva una carica elettiva nel proprio Paese al partito politico degli italiani all'estero che si schiera apertamente e "organicamente" a sostegno di uno dei candidati alla presidenza della Repubblica di uno dei Paesi della Circostrizione Estero. I casi specifici ed esemplificativi potrebbero continuare, ma in questo caso ci limitiamo ad evidenziare una questione da approfondire prima che la degenerazione degli stessi non finisca per offuscare il valore sicuramente positivo e arricchente della presenza dei parlamentari italiani eletti in Sudamerica.

"Soft power" all'italiana: 'trabalhadores' non 'conquistadores'

Dopo avere in parte disatteso l'impegno di mantenere questa riflessione "ancorata all'oggi" ed aver fatto questo excursus rivolto ai dieci, venti anni che abbiamo alle nostre spalle, torno invece decisamente ai motivi che danno forza e speranza a questo 2016 di rilancio delle relazioni italo-latinoamericane.

Il primo grande motivo si chiama Matteo Renzi: è infatti il Presidente del Consiglio italiano che in pochi mesi si è imposto sulla scena dei rapporti tra l'Italia ed il continente come pioniere di una nuova fase dei rapporti bilaterali e multilaterali. I viaggi di Renzi in Argentina, Messico, Cile, Colombia, Perù e Cuba sono chiaramente frutto di una precisa intuizione e di una altrettanto chiara strategia di consolidamento e rilancio della presenza istituzionale, culturale e commerciale dell'Italia in America Latina. Il nostro giovane e capace capo del governo non soltanto ha compreso rapidamente il potenziale costituito dal sostegno alla penetrazione italiana al di là dell'atlantico (e non solo nell'emisfero nord !); Renzi ha colto il bisogno e la domanda di "Italia" che proviene dal Sudamerica in un momento in cui l'Europa, ripiegata in sé stessa e alle prese con una crisi non solo economica ma anche identitaria e sociale, fatica come soggetto plurale ma anche nei suoi singoli Paesi a fare valere nel mondo tutta la forza della sua storia e della sua cultura prima ancora che quella della sua economia e delle sue imprese. L'articolo di "El País", che ha dato spunto alla riflessione di Di Santo, spiega bene perché proprio in questa fase nasce e si afferma un nuovo protagonismo italiano (e francese) nell'area latino-americana. Un protagonismo, si badi bene, che non potrà che vederci sempre e comunque vincitori in questa regione del mondo, a patto di avere l'umiltà di capire che la nostra forza sta proprio nella nostra 'soft power' rappresentata dai milioni di italiani che, a differenza di spagnoli o portoghesi, non attraversarono l'Atlantico da 'conquistadores' ma da 'trabalhadores', finendo così per farsi voler bene e apprezzare da quel nuovo mondo che li aveva accolti e che loro stessi avrebbero poi contribuito a costruire e ad affermarsi. Lo hanno ben compreso, questo messaggio, le grandi imprese italiane che ormai da decenni sono presenti in America Latina nei settori strategici dell'economica (energia, trasporti, telecomunicazioni, costruzioni); lo ha compreso meno lo Stato italiano, che continua spesso a rapportarsi all'immenso contingente di 'oriundi' con un certo atteggiamento di sufficienza se non di fastidio.

L'Italia di Matteo Renzi: attenzione, interesse e aspettative

Ma non è solo dell'Italia delle grandi imprese che c'è bisogno in America Latina; si guarda a noi soprattutto per l'esperienza dei distretti industriali e per il nostro mondo unico e per certi versi inimitabile di piccole e medie imprese. Quelle piccole e

medie imprese che in tantissimi casi hanno già trovato in questa parte del mondo uno sbocco privilegiato alle loro produzioni e che sempre più spesso diventano protagoniste di joint-venture e partnership virtuose funzionali all'espansione del 'made in Italy' e all'arrivo di ulteriore indotto italiano all'estero. All'economia deve poi aggiungersi la cultura, come dimostra l'esperienza tutt'ora in corso dell'anno dell'Italia in America Latina, fortemente voluto dall'attuale Vice Ministro del MAECI Mario Giro; l'investimento in lingua e cultura italiana nel mondo non può più essere considerato un costo, men che meno in un continente che ha nel nome (oltre che nel DNA di milioni di suoi abitanti) i caratteri dell'italicità.

Infine la politica: forse mai come oggi dal Sudamerica si è guardato all'Italia come Paese di riferimento in Europa e nel mondo; guardavano agli italiani gli oppositori dei regimi dittatoriali degli anni '70, probabilmente l'ultima grande stagione della "strategia dell'attenzione" italiana nei confronti di questo continente.

Oggi si guarda con attenzione e interesse al tentativo di Matteo Renzi di modernizzare il Paese con le riforme istituzionali, del lavoro e della pubblica amministrazione; si guarda all'Italia come al baluardo per la ri-costruzione e il rilancio di una idea forte di Europa, e non è un caso che italiana sia l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'UE, Federica Mogherini, che proprio a Roma a gennaio di quest'anno è venuta a presentare le sue linee-guida in materia di rapporti UE-AL. La crisi in atto in Brasile e la forte radicalizzazione dello scontro politico con la quale l'Argentina è uscita dalle ultime elezioni contribuiscono a rendere il 'caso italiano' e le sue riforme delle leggi elettorali e in materia costituzionale un riferimento fortissimo per le giovani democrazie sudamericane ancora in preda a sussulti e assestamenti. Alla crisi della democrazia e al fenomeno mondiale dell'antipolitica si risponde infatti non con la demagogia di certe piazze o con un un giustizialismo in salsa tropicale: come scrisse qualche settimana fa il Ministro per le Riforme Istituzionali Maria Elena Boschi, l'Italia sta dimostrando che la risposta matura e profonda risiede proprio nella capacità di implementare riforme serie e coraggiose, in grado di restituire efficienza e trasparenza al sistema politico-istituzionale e quindi di riavvicinarlo ai cittadini.

Sempre all'Italia si rivolge con un rinnovato interesse un grande Paese come la Colombia, protagonista negli ultimi anni di una delle migliori performance economiche della regione; un Paese impegnato in un processo di pacificazione interna al quale proprio a noi italiani viene chiesto di dare un contributo originale e probabilmente decisivo per un suo positivo esito.

Si guarda all'Italia, infine, soprattutto dal Venezuela, un Paese ricchissimo e a noi fortemente legato da vincoli storici e da una delle grandi collettività italiane del continente; un Paese ormai da anni afflitto da una gravissima crisi economica e più recentemente da una altrettanto grave crisi politico-istituzionale. Anche in questo caso una storia antica e recente fa di noi probabilmente il Paese che meglio di altri può adoperarsi per contribuire all'uscita pacifica dalla crisi politico-istituzionale e, perché no ?, alla ripresa economica del Paese.

Il rilancio dell'ILA: una sfida e un'opportunità

Rispetto a tutte queste sfide l'Italia può e deve presentarsi con le 'carte in regola', a partire dall'effettivo rilancio di quello che può diventare il suo principale strumento di politica estera in questa area del mondo: l'Istituto Italo Latinoamericano.

Quando nel 2014 inserimmo nella legge 173 sulle Banche multilaterali di sviluppo un emendamento a firma dell'attuale Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni che rendeva permanente l'organizzazione delle Conferenze Italia-America Latina da parte del governo lo facemmo pensando ad una piena e costante sinergia tra IILA e MAECI volta non solo all'organizzazione delle conferenze ma anche al rafforzamento del rapporto e della presenza italiana in America Latina.

Dare oggi all'IILA una forte soggettività e un ruolo di primo piano nelle relazioni dell'Italia con il continente latino-americano non vuole affatto dire diminuire in alcun modo il protagonismo e le prerogative del Ministero degli Affari Esteri; al contrario: come negli scorsi anni sono state proprio le Conferenze Italia-America Latina e Caraibi a dare supporto e continuità strategica al lavoro bilaterale e multilaterale del MAECI, un IILA che riscopre e rilancia appieno la sua 'mission' anche grazie ad una partnership rinnovata e consolidata con tutti i Paesi dell'area non potrà che sostenere la storica presenza italiana in Sudamerica.

Sempre l'IILA potrà essere un riferimento nell'organizzazione dei prossimi "Forum parlamentari italo-latinoamericani", e ciò anche per fare in modo che tra le conferenze governative e parlamentari possa esistere un meccanismo virtuoso finalizzato all'integrazione degli interventi in materia legislativa e sul versante delle azioni di governo.

Tutto il "Sistema Italia" nel suo complesso potrà avere un diretto beneficio da una tale complementarità di lavoro; il mondo delle imprese come le grandi collettività ormai integrate nei Paesi dell'America Meridionale, le organizzazioni sindacali e del terzo settore come le intense attività di cooperazione culturale e accademica.

A Donato Di Santo che ci chiede "cosa fare per dare continuità e fare sistema" rispetto allo sforzo "grande e creativo" del governo Renzi rispondiamo confermando l'impegno di chi, come il sottoscritto, ha iniziato da alcuni anni proprio in Parlamento questo lavoro di consolidamento permanente e strategico della politica dell'Italia verso l'America Latina: vanno interpretate in questo senso sia l'istituzionalizzazione permanente delle "conferenze", la promozione dei "forum" parlamentari e la costante attenzione al ruolo dell'IILA.

Proprio intorno a quest'ultimo punto si gioca la sfida, forse decisiva, per la conquista di una leadership europea nelle relazioni "transatlantiche del sud"; una strategia che può perfettamente integrarsi con il parallelo rilancio del protagonismo politico e degli interventi di cooperazione italiani nel continente africano, altra sponda di quell'oceano Atlantico troppe volte considerato soltanto come il mare che ci divideva (e ci univa) dai nostri alleati americani.

Un grande futuro ci attende: sta a noi coglierne appieno sfide e opportunità !

Beppe Crippa

Segretario Generale dell'Associazione per il Commercio Italia-Bolivia

Non ho competenze sufficienti per intervenire sul complesso delle tematiche sollevate nell'editoriale di Donato Di Santo sul numero di Febbraio dell'Almanacco e sull'ampio dibattito che ha suscitato. Mi limiterò a pochi aspetti, essenzialmente a riba-

dire l'urgenza di una svolta nel campo della collaborazione economica e imprenditoriale con l'America Latina, all'altezza dei nuovi spazi e delle novità che Di Santo evidenzia, in particolare delle conferme recenti – ultime le missioni in Argentina e in Messico del Presidente del Consiglio – della rinnovata attenzione dell'Italia al continente latino americano, avviatasi con il Secondo Governo Prodi e ripresa dai governi di centrosinistra o sostenuti dal centrosinistra negli anni successivi.

Le parole chiave per rappresentare e mettere a frutto questo impegno sono: complementarità, opportunità, interessi reciproci, che devono diventare senso comune diffuso. Mi piace ricordare al riguardo quanto, a fronte della mia cupezza sul futuro del continente all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, mi diceva il compianto amico Fernando Fajnzylber, prestigioso economista della CEPAL. Al contrario, egli argomentava la sua fiducia ragionando attorno ad una parola: gli spazi. In un mondo sempre più affollato la considerava una risorsa che nel tempo si sarebbe rivelata decisiva. Credo sarebbe utile andare a fondo di questa elementare constatazione e ricavarne tutte le implicazioni, approfondendo ed entrando in dialogo anche sul piano culturale con tendenze e movimenti di pensiero quanto mai vivaci. Se penso ad esempio alla Bolivia, suggestioni come quelle del "vivir bien", della sacralità del rapporto con la Madre Terra o delle relazioni fra stato centrale e autonomie (la "plurinazionalità") mi sembra possano dire molto, ben oltre i confini latino americani.

Opportunità e complementarità riguardano naturalmente e principalmente gli aspetti economici. Senza sottovalutare l'importanza della presenza e dell'attivismo in America Latina dei grandi gruppi italiani, la partecipazione delle piccole e medie imprese italiane alla costruzione e al rafforzamento del sistema imprenditoriale diffuso in America Latina rappresenta l'opportunità reciproca di fondo, in grado di rispondere agli interessi delle due realtà.

Non si tratta certo di una novità, se ne parla da anni, anzi da decenni, ma oggi è urgente una svolta, nella convinzione che l'America Latina da tempo ha smesso di essere un elemento intercambiabile, ma è diventata un fattore del risultato finale. Confermata l'importanza degli enti e degli strumenti di promozione, di accompagnamento e di sostegno alle imprese – pure sempre più qualificati negli approcci e nelle metodologie -, il punto critico sta nelle resistenze o comunque nelle difficoltà degli imprenditori ad assumere decisioni strategiche, di lungo respiro e periodo, in un'ottica non solo commerciale, ma di investimenti.

Oramai dovrebbe essere chiaro che le stesse esportazioni non reggono nel tempo se non si produce, se non si co produce, nel mercato dove si vuole vendere, e che peraltro può essere veicolo per l'apertura di nuovi mercati. Dunque: lavorare per l'America Latina, ma anche in America Latina.

Le condizioni ci sono tutte: la scelta del radicamento in America Latina di un sistema manifatturiero, in grado di aggiungere valore aggiunto alle materie prime, è assolutamente centrale, condivisa e incentivata da tutti i governi. Al tempo stesso, dal lato italiano, possiamo offrire una ricchezza straordinaria in termini di impianti, macchinari e know how imprenditoriale, tecnologico e manageriale senza il quale ogni ipotesi di creazione di un tessuto imprenditoriale autonomo non può realizzarsi. È necessario dunque un elemento "volontaristico", una con-

vinzione diffusa, una disponibilità dell'impresa italiana al coinvolgimento, individuando partner locali, costruendo con loro accordi e alleanze di lungo periodo, co-partecipando e contribuendo a fare la storia dello sviluppo del tessuto imprenditoriale in molte realtà.

Certo, l'imprenditore italiano troverà oltre alle note convenienze, ad esempio sul lato dei costi, anche rischi ed ostacoli di varia natura, cui si aggiunge l'insieme delle reciproche diffidenze, abitudini a pensare, operare e decidere da soli. E dovrà, magari partendo dai mercati dove già esporta, selezionare i contesti più idonei; lavoro non semplice perché l'America Latina è fatta di infinite realtà locali: per limitarmi alla Bolivia, attraversarla da Occidente a Oriente è come compiere un viaggio dall'Alaska all'Equatore.

Un esempio concreto: in Bolivia è previsto lo sviluppo del settore oil & gas, raffinazione e petrolchimico per un ammontare globale che eccede i dieci miliardi di dollari. La gara per l'impianto di polipropilene nel Gran Chaco (due miliardi di dollari) è stata lanciata in questi giorni. Si può immaginare che un 25% di questi investimenti sia costituito dalla somministrazione di serbatoi, scambiatori, valvole, tuberia, pompe e altri componenti. Stiamo parlando di un mercato potenziale molto significativo. L'Italia è il terzo produttore mondiale di questi elementi, e la sua industria, costituita da imprese piccole e medie, mantiene un livello di eccellenza che le ha permesso di reggere l'agguerrita concorrenza internazionale, soprattutto cinese.

Ebbene, in linea di principio, imprese italiane, sole o associate, potrebbero proporsi come socio tecnologico e finanziario per lo sviluppo dell'industria locale, di fronte a esigenze di mercato crescenti che le imprese boliviane non sono in grado di soddisfare da sole. E questo nel quadro dell'obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo industriale nel settore industriale della fabbricazione meccanica al servizio dell'oil & gas della Bolivia.

Tornando al discorso generale, dall'articolo di Di Santo emerge anche il senso dell'urgenza dei tempi, di un ulteriore treno da non perdere. Peraltro, le imprese italiane che stanno misurandosi con una manifattura in fase di ulteriore cambiamento verso nuovi paradigmi produttivi, possono aiutare le imprese latino americane a investire e organizzarsi in maniera aggiornata, rispondendo alle necessità di efficienza interna e di deciso miglioramento degli standard qualitativi. Una collaborazione paritaria e strategica si dovrà proporre anche la costruzione di un patrimonio formativo e di qualificazione di lavoratori sempre più "intelligenti", sfruttando anche i progressi dei sistemi di istruzione locali, soprattutto in campo informatico.

Oltre al sostegno della politica estera ed economica estera, delle istituzioni, degli enti, delle Camere di Commercio e delle Associazioni imprenditoriali, questo impegno può contare oggi sulla ripresa della cooperazione internazionale dell'Italia dopo due decenni almeno di insignificanza e di residualità, incluse le opportunità fin qui incomprensibilmente sottoutilizzate per la costituzione di joint ventures. Al riguardo va sottolineato come le collaborazioni industriali non sono fattori secondari per contribuire ad un'efficace lotta alla povertà; solo una concezione primitiva e assistenzialistica della cooperazione allo sviluppo ha potuto fin qui guardarle con diffidenza.

Così come tanti altri protagonisti della cooperazione italiana, dal terzo settore alle Università e agli enti locali, proseguendo e intensificando le loro presenze e collaborazioni, non potranno

che interagire positivamente e integrare e rendere fruttuosa l'auspicabile nuova fase della presenza italiana in America Latina.

Giulio Mattiazzi

Ricercatore non strutturato, Università di Padova e valutatore professionista-AIV

Ringraziando Donato Di Santo per l'invito a partecipare a questo interessante dibattito, chiedo subito alla lettrice e al lettore di considerare tre esempi:

1. Qualche giorno fa, in veste di partner accademico del Forum Italo Latino Americano delle PMI, ho avuto modo di partecipare a una riunione presso un Ente locale intercomunale della provincia di Padova, dove si "concertano" i soggetti promotori dello sviluppo locale (sindaci, imprenditori, dirigenti scolastici, associazione di categoria, sindacalisti, società partecipate, università). Dopo aver brevemente illustrato gli esiti della seconda edizione del Foro appena concluso in Messico, mi è stata rivolta una dura critica da un noto imprenditore locale. Questi chiedeva, retoricamente, a cosa servisse cercare collaborazioni con le imprese in America Latina? Infatti, una sua precedente esperienza a capo di una missione veneta, proprio in Messico, era finita male: le imprese messicane avevano copiato quelle italiane e poi avevano fatto "concorrenza sleale", portando addirittura qualcuno alla chiusura. Ringrazio e prendo nota: *innovazione e complementarietà nelle filiere di valore*.

2. In gennaio, ho accompagnato una delegazione di gioiellieri peruviani in una fiera molto importante del settore, che si tiene Vicenza. Oltre alle classiche richieste commerciali (offerta di materie prime, in cambio di macchinari) due domande aggiuntive sono emerse: conoscere le tendenze del design italiano e ricevere servizi (dalla formazione professionale, a quella imprenditoriale, fino all'assistenza sui processi di internazionalizzazione d'impresa). Taccuino alla mano, appunto: *la società peruviana che organizza la missione non da assistenza soddisfacente a quelle imprese*.

3. In novembre scorso, ho avuto il privilegio di accompagnare l'ambasciatore della Colombia in Italia in una visita all'Università di Padova. Dopo aver visto la (presunta) cattedra da dove insegnava il professor Galileo Galilei e il teatro anatomico di Girolamo d'Acquapendente la richiesta rivolta dal diplomatico alle autorità accademiche padovane è stata: "non lasciateci soli, non dimenticatevi di noi". Segno: *verificare e rilanciare gli accordi con le università colombiane*.

Tre situazioni in cui ho raccolto tre esigenze: la richiesta di assistenza dell'imprenditore veneto, che ha bisogno di andare sui mercati esteri ma pensa solo a rapporti commerciali e non a complementarietà industriali; quella del gioielliere peruviano, bisognoso di servizi all'altezza che nel suo paese pare non trovi; quella dell'acuto diplomatico, che diventa facilitatore di altissimo livello. Da queste esigenze, capisco tre cose: che non basta avere tanta Italia in America Latina ma ci vuole anche tanta America Latina in Italia; che i rapporti tra Stati sono complementari a quelli tra territori e filiere di valore; che l'offerta di complementarietà va costruita sulla conoscenza della domanda.

Allora, non senza una punta di provocazione, chiedo (*in primis a me stesso*): oltre la retorica dei legami storici, di quelli toponomastici e prima ancora degli interessi delle nostre multina-

zionali, cosa chiedono i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi all'Italia e ai suoi territori? Cosa chiedono le loro imprese, le loro università, le cittadine e i cittadini? Cosa chiedono, infine, le italiane e italiani (con il passaporto o meno) che lì vivono o lì sono nati. Sappiamo che le richieste non sono poche ma, pur essendo, spesso, conosciute (penso ai Comites, al CGIE, alle note diplomatiche, alla stampa italiana all'estero, ai libri pubblicati, ai resoconti dei singoli viaggiatori e operatori, ai "Tavoli" alla Farnesina, fino alle conferenze Italia America Latina) questo patrimonio di informazioni corre il rischio di essere tristemente disperso.

Ma come fare a raccogliere così tante domande? Come veicolarle, come valutarle, come organizzare le risposte? Certo, la rete diplomatica lavora 'al massimo' (a volte, con 'il minimo' apparato strutturale a disposizione, e mi riferisco soprattutto alle difficoltà vissute dal mondo dei cosiddetti "contrattisti locali"). Ma, come hanno osservato altri e altre in queste colonne, i vari Tavoli ministeriali spesso coinvolgono i "soliti noti" e le informazioni, di conseguenza, non circolano. E poi qualcuno si lamenta: "il MAECI non parla col MIUR (e viceversa); gli addetti scientifici delle ambasciate sono isolati!". Questo corto circuito, tra i tanti, rende impossibile "fare sistema", appunto. Se non "fai sistema", quindi, giri a vuoto, sprechi energie, provochi sovrapposizioni (e anche contrapposizioni, inutile concorrenza, giochi a somma negativa). Insomma, è evidente che tutto parte da lì: se non sappiamo raccogliere le domande, non riusciamo a organizzare le risposte.

Faccio ora la mia proposta, partendo dalla faticosa esperienza nel mondo accademico: cambiamo metodo di lavoro.

Non limitiamoci a *guardare al "sistema"*, con un approccio positivista, ma abituiamoci, senza timori e con maggiore impegno, a *gestire le "complessità"* con cui il sistema funziona. In altre parole, non concentriamoci solo sull'obiettivo ("fare sistema") ma lavoriamo costantemente al metodo ("come raccogliere le domande e fornire risposte").

Naturalmente, non sto proponendo nulla di molto nuovo. In questi anni, infatti, abbiamo visto sperimentare alcuni tentativi di "gestione della complessità" nei rapporti con l'America Latina: ad esempio, come ha ricordato in modo efficace Gianandrea Rossi (Osservatorio di Politica Internazionale, I08) la III Conferenza Italia America Latina (2007) inaugurò il metodo del "percorso preparatorio", la realizzazione di iniziative pubbliche dove gli attori del mondo economico, del lavoro, degli enti locali, delle Università e delle ONG hanno avuto a disposizione luoghi di alto livello dove confrontarsi per fare proposte specifiche sui rapporti italo-latinoamericani. Più recentemente, l'allora Sottosegretario Mario Giro, ha convocato il "Tavolo Italia America Latina e Caraibi", uno spazio di consultazione ancora attivo, dove un consistente numero di "esperti" ha la possibilità di fornire opinioni sulle iniziative di politica estera. Lo stesso Foro Italo Latino Americano delle PMI, promosso dall'IILA, si articola come uno spazio allargato e diffuso in grado di raccogliere i fabbisogni dell'articolata comunità italo-latinoamericana delle piccole imprese e per realizzare coerenti iniziative "su misura". Lo stesso vale per il Foro italo-latinoamericano dei Parlamenti e così via.

Sono iniziative che hanno funzionato e che sembrano virtuose. Penso addirittura siano queste, nella loro diacronia e autonomia, causa ed effetto della rinnovata "presenza e attenzione" dell'Italia in America Latina, di cui parla Di Santo. Ma siamo one-

sti: in queste sedi, molte idee sono disperse, altre ignorate, senza contare quante nemmeno questi luoghi raggiungono. Siamo ancora lontani, per restare agli auspici di Di Santo (da me condivisi), dall'organizzare quello che lui stesso definisce "un vero apparato di visione strategica" (che io però non chiamerei *apparato* ma *pluralità* di visioni strategiche).

Se non vi è dubbio, quindi, che queste iniziative vadano allargate e istituzionalizzate, altrettanto evidente è che per riuscire a "organizzare la pluralità di visioni strategiche" sia necessario investire sul metodo, o sui metodi, di "gestione della complessità".

Se pensiamo in una prospettiva storico-comparata, tutto sommato, questo è quello che hanno fatto Spagna e Portogallo (insieme alle altre potenze coloniali). Il sistema coloniale, infatti, può anche essere visto come un *metodo* di gestione delle complessità. Un metodo di imposizione dell'ordine coloniale che le complessità le riduceva al rapporto Metropoli-Colonia, in un'ottica di sfruttamento delle risorse, certo. Infatti, con la fine rovinosa di tale violenza, questi Paesi (diversamente da quanto hanno saputo fare, a loro modo, Inghilterra, Francia, Russia e Cina) non hanno avuto la stessa capacità di riorganizzare il proprio sistema di gestione, impoverendo i loro legami con le ex-colonie (come costata El País).

Ma l'Italia ha una storia diversa. Come ha ricordato Massimo D'Alema alla III Conferenza: "siamo l'unico grande Paese europeo che non ha avuto storicamente un rapporto di 'potenza' con l'America Latina, ma un rapporto di popolo".

Proprio per questo, il nostro metodo deve essere diverso, non tipicamente *top down*, cioè esclusivamente istituzionale, imposto dall'alto, ma naturalmente *bottom up*, partecipato, che proponga dal basso. In altre parole, penso che la nostra forza come Paese non sia quella di "fare sistema rigido" (come se fosse un'imposizione di legge) ma di "essere sistema complesso" (convivendo con la nostra complessa pluralità di voci). Un sistema "ibrido", non chiuso in una visione unilaterale, nazionale ma aperto, multilaterale e condiviso, che tende a esprimere una "visione comune", con i suoi partner/parenti latinoamericani, come reso esplicito dal motto della VII Conferenza.

In sintesi: penso che l'Italia possa essere sistema quando riuscirà a non disperdere la pluralità delle visioni strategiche che porta con sé, dal suo interno, come *paese interculturale da sempre*, e dal suo esterno come *paese diffuso*, con milioni di "italici" (alla Bassetti-Meldolesi) sparsi nei cinque continenti.

In concreto, propongo di: (a) recuperare, rafforzare e strutturare i percorsi preparatori alle Conferenze Italia-America Latina; (b) approfondire l'esperienza del Tavolo Italia America Latina e Caraibi presso il MAECI, dotandolo di una segreteria organizzativa interna che ottimizzi lo scambio di informazioni tra i partecipanti; (c) convocare dei Tavoli di questo tipo, in modo decentrato sul territorio, chiedendo alle università di ospitarli e gestirli con rigore metodologico (come fu fatto, ad esempio, con l'"Expo delle idee"), cercando di coinvolgere anche la rete diplomatico consolare latinoamericana. Qualcuno starà sicuramente pensando che queste proposte abbiano bisogno di copertura finanziaria ma dinanzi alle penurie cui siamo abituati, riporto una quarta proposta, fatta dal Foro Accademico realizzato dall'Università di Padova nel maggio 2015 (in collaborazione con MAECI e CRUI), che definisco "generativa": (d) ipotizzare un coinvolgimento di docenti universitari competenti nelle

missioni ministeriali aventi un profilo tecnico. Un tipo di collaborazione gratuita (fatti salvo i costi di missione) perché i docenti la fornirebbero nel contesto del loro ruolo istituzionale. La ricompensa, non economica, deriverebbe proprio dall'allargamento sistematico delle reti partecipative di condivisione, elaborazione e implementazione delle politiche pubbliche. Un tipo di soluzione che funzionerebbe, gratuitamente, anche per le altre proposte.

Quale soggetto potrebbe essere il "motore" in grado di organizzare la gestione della complessità? Non il settore pubblico (MAECI o Università), troppo ingessato, non quello privato (imprese, terzo settore), che tuttavia avrebbe, con il primo, un ruolo partecipativo importante, ma lo straordinario strumento "ibrido", cioè italo-(ed euro)-latinoamericano che abbiamo a disposizione: l'IILA. Infatti, in una prospettiva di riforma dell'Istituto, potrebbe essere molto utile agli obiettivi qui illustrati, la strutturazione di un'equipe (molto) tecnica, in capo all'IILA, che si occupasse di "decentrare" la riflessione strategica a livello locale, raccogliendo con competenza metodologica le domande che provengono dai territori. Fungendo da cerniera con i centri di decisione e gli alti livelli diplomatici e di governo, l'Istituto darebbe vita, energia e contenuti fondamentali per

organizzare il "sistema", aiutando tutti gli attori che ne fanno parte a fornire le giuste risposte.

Nel numero precedente sono intervenuti: **Vittorio Addis**, imprenditore; **Sergio Bassoli**, responsabile per l'America latina della CGIL; **Marco Calamai**, giornalista e saggista; **Nicola Cecchi**, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network; **Roberto Da Rin**, giornalista de Il Sole 24 Ore; **Roberto Lovari**, brasilianista e conduttore di una trasmissione sull'America latina a Radio Radicale; **Eugenio Marino**, responsabile nazionale del PD per gli italiani nel mondo; **Leonardo Morlino**, professore di scienza politica e Prorettore alla ricerca presso l'Università LUISS; **Raffaele Nocera**, professore di Storia dell'America Latina all'Università di Napoli "L'Orientale"; **Alberico Peyron**, presidente della Camera di Commercio Italia-Messico; **Lia Quartapelle**, capogruppo PD alla Commissione Esteri della Camera; **Roberto Speciale**, presidente della Fondazione Casa America di Genova; e **Alfredo Somoza**, esperto di America latina, presidente dell'ICEI; **Livio Zanotti**, giornalista, scrittore e autore del blog [iononmuoremai](http://iononmuoremai.it).

L'Almanacco Latinoamericano è edito da IT-AL srl

Registrazione presso il Tribunale di Roma:
n. 110 del 16/05/2014

Direzione e redazione: presso IT-AL srl
Via Taranto, 21 – 00182 Roma
Responsabile editoriale: Donato Di Santo
Collaboratore di redazione: Gianandrea Rossi
Direttore responsabile: Alfredo Somoza
Impaginazione: Edisegno srl

L'Almanacco latinoamericano è un mensile online di aggiornamento e informazione sull'America Latina rivolto ad un selezionato e qualificato pubblico italiano. Commenti ed opinioni sono unicamente i pezzi in corsivo, che esprimono il pensiero di chi li firma.

Per la pubblicità sull'Almanacco scrivere a:
administrator@it-al.org

Per comunicare con l'Almanacco scrivere a:
almanaccolatinoamericano@it-al.org

Chiuso in redazione il 13 maggio 2016